

# RICORDO DI PAPA GIOVANNI

*Commemorazione tenuta da Padre Bevilacqua nella chiesa  
della Pace la sera del 6 giugno 1963.*

**F**ratelli, non vi aspettate un discorso, vorrei che le mie parole fossero prima di tutto parole rivolte al Signore: un grazie a Dio che ci ha dato questo grande Pastore, un grazie, più affettuoso e più angosciato, lo confesso, a Dio che ce l'ha tolto; un grazie allo Spirito Santo — tutta la Chiesa è ancora impregnata dei profumi e dei carismi della Pentecoste — per avere modellato questo meraviglioso Pastore che ora ci è stato tolto. Pastore che ha le caratteristiche più precise e più inconfondibili della volontà del Cristo, del ministero del Cristo.

Ma Giovanni XXIII che cosa è stato? Vorrei fare un'osservazione, che mi pare sia stata poco accentuata in questo momento: un fanciullo.

Quante manifestazioni c'erano in lui! La spontaneità, la curiosità di tutte le cose che ci sono nella vita, la scoperta gioiosa fatta ogni giorno con il suo occhio da contadino che vedeva tutte le concretezze ch'erano in sè. La sua gioia: egli sapeva trasformare tutto in gioia: l'abbiamo visto nella sua morte questo. Egli era il mite, e in questa parola voi trovate la spiegazione di una unanimità che non c'è mai stata intorno a nessuno, nel pianto e nell'ammirazione di fronte a questo grande pontefice.

Gesù l'aveva detto — ai credenti non deve far meraviglia —: “Beati i miti perchè possederanno la terra!”.

Giovanni XXIII era il negatore della forza; anche quando, delle volte, alcuni che gli potevano esser vicini volevano la severità, la linea della forza, egli respingeva sempre questa idea, in nome di uno dei più ricchi principi che ci suggerisce la Rivelazione, e precisamente S. Paolo, quando dice: “Noi non possiamo niente contro la verità”.

Ecco perchè egli non voleva condanne.

Diceva: « L'errore in un certo modo si scioglie da sè e la verità ha una forza intima che si impone ».

Il mite: ha dimenticato tutto. E i dolori intorno a lui c'erano, ed erano pesanti. E vorrei dire che il suo sorriso per chi gli era vicino era tanto più cordiale quanto più, forse, la pena, la contraddizione, il dolore gli era venuto da determinate direzioni.

Era povero: guardate che qui c'è un nucleo del cristianesimo, c'è una linea del Concilio ecumenico come egli l'ha presentata.

E' uscito ora sui giornali il suo testamento. Voglio leggervi questa parte:

« Nato povero da onorata ed umile gente, sono particolarmente lieto per morire povero, avendo distribuito, secondo le varie esigenze e circostanze della mia vita, semplice e modesta, a servizio dei poveri e della Santa Chiesa che mi ha nutrito, quanto mi venne tra mano, in misura assai limitata, del resto, durante gli anni del mio sacerdozio e del mio episcopato. Apparenze di agiatezza velarono sovente nascoste spine di affliggente povertà e mi impedirono di dare sempre con la larghezza che avrei voluto. Ringrazio Iddio di questa grazia della povertà di cui feci voto nella mia giovinezza, povertà di spirito, povertà reale che mi sorresse a non chiedere nulla, nè posti, nè denari, nè favori, mai, nè per me, nè per i miei parenti, nè per i miei amici. Alla mia diletta famiglia, da cui del resto, non ho ricevuto alcuna ricchezza materiale, non posso lasciare che una grande specialissima benedizione, con l'invito a mantenersi nel timore di Dio, che me la rese così cara e così amata. L'ho anche soccorsa talora nei suoi bisogni più gravi, come povero ai poveri, ma senza mai toglierla alla sua povertà onorata e contenta ».

Mi fermo qua.

E un ultimo accenno, se voi mi permettete.

Ma fratelli, la morte di questo pontefice la possiamo chiamare morte?

Nella lettera di S. Paolo che noi leggiamo in una delle messe dei defunti c'è quella meravigliosa parola: "Morte dov'è la tua vittoria?"

Guardate com'è eloquente questo spettacolo: un corpo disfatto, (dovevano essere dei dolori laceranti per la perforazione intestinale), una meravigliosa lucidità di mente, un non pensare a sè, un pensare agli altri. Tutta la sua pietà, (vorrei dire che egli è stato povero di spirito anche davanti a Dio): che cos'è fare la volontà di Dio?... In un colloquio che non dimenticherò mai, perchè mi sembrava non un colloquio del capo della Chiesa con un parroco, con un umile prete, ma il colloquio di un fratello, mi disse: « Padre, la mia spiritualità — e me lo disse in dialetto — è di non domandar mai niente a Dio ».

E quando io che avevo nel cuore tutte le ansietà che provengono ad ogni cristiano dal concilio gli dissi: « Ma Padre santo, quando si comincia un'opera come il concilio bisogna poterla finire ». Mi ha detto: « No, non domando neanche questo. Dio che l'ha cominciato lo può finire ».

La creatura che non domandava niente. La creatura che quando parlava di se sentiva di esser potente nella misura del suo sentirsi nulla davanti a Dio.

E questa creatura — e qui mi fermo — ha fatto nella Chiesa, in un pontificato di quattro anni, forse quello che non era stato fatto da tre secoli.

Il concilio lo si potrà misurare fra anni ed anni.

Ma la Chiesa non è mai stata viva come l'ha resa viva questo uomo semplice, fanciullo tante volte anche nei grandi atti della Chiesa.

Questo mite, questo povero, questo dotato di una fede che scuoteva, che ha spostato montagne, di odî, di silenzi, di divisioni anche fra gli altri fratelli cristiani, ha superato questi abissi: ed ecco la ragione dell'unanimità che, è vero, può essere anche equivoca — stiamo bene attenti — ma c'è anche un'univocità in questa unanimità: dai capi degli stati (le parole che hanno detto!) laici, laicisti, intellettuali, uomini che gli furono anche avversari nella vita, ai piccoli della terra, un'unanimità che ha sconcertato e che nessuno prevedeva, fino ai bimbi.

L'altra sera, triste, accasciato, passavo vicino ad un piccolo giardino della mia parrocchia, e una bimba di forse quattro anni, è venuta fuori e mi ha detto: « Padre, ma è vero che è morto il papà che voleva così bene ai bimbi? ».

Voi lo sapete che nella apertura del concilio, quando aveva visto la fioritura della sua magnifica fatica, e della sua fede, quando alla sera il popolo romano si è riversato con le fiaccole in piazza S. Pietro, ha detto con la sua bonomia e semplicità: « Andate a casa, andate a dormire che è tardi, accarezzate i vostri figli e dite ai vostri bimbi che questa carezza viene dal Papa ».

E questa carezza che è partita là dai palazzi vaticani è andata a finire anche nella mia parrocchia. Una bimba di quattro anni — mi è venuto il pianto alla gola — mi ha domandato se era vero che questo raggio di calore e di paternità che da così lontano era arrivato fino a lei, se era vero che questo focolare di calore umano s'è spento.

Sì, bimba, si è spento.

Ma non può essere spento, si riaccenderà domani, sotto altre forme, sotto altre figure, perchè lo stesso Spirito che ha creato da un umile della terra e che ha plasmato Papa Giovanni, ci darà un altro volto pensoso e un'altra schiena terribilmente curva sotto un peso sterminato, che aiutato dallo stesso Spirito Santo continuerà l'opera grande e benedetta di Papa Giovanni.